

29-30 settembre – 1 ottobre 2017

SLO-motion: 3 giorni nella valle dell'Isonzo

All'equinozio d'autunno sono previste le manovre congiunte dei ciffonauti, di Pagaia rossa, Alpine Spirit e di altri canoisti sciolti, attirati da livelli insolitamente copiosi. Non conosco quei fiumi e mi unisco volentieri in qualità di ciffonauta honoris causa.

Giovedì, finito lavoro a Como, corro a Pavia, da cui audaci avanguardie muoveranno all'imbrunire, su due vetture. Il diabolico piano, ordito dal subcomandante Miguel, è di prendere possesso dell'ostello di Plezzo/Bovec col favore delle tenebre. L'ineffabile stratega immagina una manovra a tenaglia: un manipolo avanzato convergerà scendendo la Valle della Ucjia, gli altri risalendo il fondovalle isontino. Piano quasi riuscito. Alba di venerdì: sole. Consumata rapida e frugale colazione, si va. Miguel si sfilava dalla prima discesa: impegni di lavoro, farà il recupero. Scenderemo in sette (Violo, il sottoscritto, CDM, Conca, Vale, Marta e Ale) un lungo tratto che parte largo e placido da Srepenica, per poi stringere e contorcersi in tortuosi meandri, nei quali il letto del fiume appare a volte ostruito da enormi massi, attorno ai quali scorrono le sue acque cristalline. Conca e CDM volteggiano leggeri davanti a noi, fermandosi qua e là per scattare foto; il buon pastore (Violo) indica il cammino e noi, docili pecorelle, proviamo a seguire. Tutto andrà per il meglio, o quasi: camminando sulla riva durante una sosta, provo una frana che, se pur non mi travolge, trascina con sé la pagaia di CDM, spezzandola in due!! Con un legnetto, qualche frasca e 20 cm di nastro la ricomponiamo e si riparte. Giunti a Ternova si può sbarcare o proseguire nel "campo slalom"; un tratto di 1 km scarso un po' più frizzante. Un gruppo ristretto si lancia in quel budello di sassi e spuma. In pochi istanti i canoisti si ritrovano, ansanti e carichi di adrenalina, allo sbarco, posto all'inizio del terribile tratto dei "sifoni" (if you know what I mean). Ma le gioie si pagano e allora riportare su la canoa fino al posteggio sarà un penoso supplizio.

Birretta da Alpin Action (birra e uova strapazzate alla 'nduja: la nostra dieta slovena) e si torna in fiume per un "km9". Miguel si concede e in cinque scendiamo il lunghissimo sentiero che porta all'imbarco di questo tratto, che a me è parso il più divertente, grazie al livello opimo.

A cena troveremo gli amici di Pagaia Rossa, salpati da Pavia all'alba: Tiz, Milli, Schultz e Nico, poi Lorenzo Manes in dolce compagnia. Hanno disceso la Koritnica, di cui dicono gran bene e che noi decidiamo di ripetere all'indomani. Nella notte, alla spicciolata, si aggiungono altri amici; chi in ostello, chi in camper o dentro un furgone. Arriva Mauri, con Gianna e il piccolo Silvio; Arriva Claudio, col suo furgone e la nuova barba stile Assiro-Babilonese; porta con sé Zio Giuliano, il PEC, Beppe di Vigevano col figliolo Samuele. Arriveranno poi Davidino con la dolce Elena, Stefano, Francesco, Gaballo, Paracca e forse dimentico qualcuno.

Il giorno dopo una pazza comitiva discenderà la Koritnica (un toboga stretto, veloce e divertente) si getterà con lei nell'Isonzo, per proseguire giù giù fino a Ternova. Chi si imbarca più in basso, chi sbarca prima, arrivo a contare ventotto canoe del nostro gruppo. A cena saremo addirittura trentuno.

Domenica ultima occasione per canoare; i gruppi si scompongono e ricompongono, per consentire a ciascuno di cogliere il frutto preferito. Gli estrem scenderanno al km9 (ripetendolo 2-3 volte) il resto del gruppo riprova la Koritnica, questa volta imbarcando chi aveva saltato ieri. Tempo brutto, stanchezza: molti decidono di non scendere e ci guarderanno dalle rive della temibile "prima goletta". Tra costoro, Marta: un po' stanca e in giornata no. Le sue sodali, AleVale scendono decise nella forra che conduce all'imbarco. Mauri è acciaccato ma stringe i denti e scende anche lui. Il caro Leader Kim Jong Violo mi assegna il ruolo di apripista, seguono Fra, Ale e Vale. Insomma: pronti via c'è da evitare un gran sasso seguendo una linea abbastanza semplice, per poi infilare una specie di scivolo dell'Acquafan dentro la goletta (ricordate che sopra sono assiepati gli spettatori assetati di "sangue"). Ale è un po' tesa, infatti abbraccia l'unico sasso del fiume e si produce in un surreale bagno "prontivia". Fra e Vale e Gaballo incolumi. Tra alti e bassi la

combriccola dei ciffonauti giunge compatta all'ultima rapida, quella che coincide con la confluenza nel Soca e lo sbarco, una rapida lunga e piuttosto difficile, che pennelleranno i nostri Fra, Gaballo, Vale e Ale (quest'ultima esibendosi in uno stop and go da applauso in una micro-morta a metà rapida). Più discutibile, invece, la performance di alcuni esperti, che curiosamente decidono di anticipare lo sbarco, uscendo dalle canoe lungo la rapida.

Che bello concludere una discesa così; infatti abbracci, battiilcinque, pat-pat, qualche lacrimuccia (o era la pioggia?). Anch'io mi emoziono e allora, per non commuovermi davanti a tutti, comincio a caricare canoe come un camallo. In pochi istanti stiveremo le canoe con tutta l'attrezzatura (ormai ridotta a poltiglia maleodorante) sigillati i pozzetti, tetto, cinghie; i saluti, le fotoricordo, due battute e via, si parte.

La fame e alcuni messaggi whatsapp ci fanno convergere in una pizzeria/gelateria di Caporetto, ove ci attende il gruppo extrem. Mangiamo con loro, poi ancora saluti, si riassortisce qualche equipaggio e questa volta si torna davvero a casa.

Dicono "il fiume più bello d'Europa", non sbagliano. Non ha la varietà di percorsi offerta dalla Valsesia o dalla Durance, ma il contesto e l'acqua verdissima sono davvero uno spettacolo. Tornare!

In questi giorni abbiamo incrociato canoisti sloveni, austriaci, tedeschi; scambiando due parole agli sbarchi o salutandoli lungo il fiume. E allora pensiamo che cento anni fa (esatti) i nostri antenati combattevano i loro, su quelle stesse rive, e noi siamo immensamente fortunati se possiamo dire, con CDM: "meno morti, più morte!"

Giuso